

# Sposa per forza

Salima, diciassette anni, nata in Inghilterra da genitori pakistani, sogna un futuro normale: gli esami, l'università, un ragazzo da amare. È sicura che il padre Abba e la madre Amma non le imporranno mai un marito scelto da loro. Poi un viaggio a sorpresa al villaggio di famiglia, in Pakistan. Ad accoglierli c'è anche il cugino Rashid. È lui il ragazzo prescelto per sposare Salima, prigioniera di decisioni già prese a sua insaputa. La ragazza allora decide di fuggire. Ma come, e dove, in un Paese che è il suo, ma è anche infinitamente straniero?

Usciti dalla casa dei cugini, nel breve cammino verso la loro residenza, Abba<sup>1</sup> non disse una parola. Lui e Salima camminavano fianco a fianco. Non si erano più guardati dal momento del formale congedo da Rashid<sup>2</sup> e suo padre, tutti sorrisi e inchini. Salima si sentiva svuotata dalla rabbia, dal senso di tradimento, di incredulità. Se avesse avuto la mente lucida, avrebbe capito che non si poteva aspettare nessuna parola del padre per la strada, un luogo troppo aperto, dove anche uno sguardo poteva valere come un comizio pubblico.

Provava una rabbia fisica, lacerante, e solo quella rabbia le diede il coraggio che non avrebbe mai avuto altrimenti. «Come hai potuto, Abba? Avete trattato il mio matrimonio senza dirmi nulla. Avete impegnato il mio nome e quello della nostra famiglia...»

Non lo vide nemmeno arrivare, tanto il ceffone feroce fu inatteso, lontanissimo da tutto quello che aveva finora vissuto con suo padre. Assieme al dolore e al rivolo di sangue, la sberla le portò alle labbra il ricordo dei colpi di cinghia che Abba era solito infliggere ai figli, a sedere scoperto, quando erano più piccoli. Ma allora erano punizioni per così dire collettive, più per i fratelli maggiori che non per lei. Quello invece fu un colpo tutto personale, dedicato. Inferto con un'autorità violenta che le era sconosciuta. «Sono io il responsabile del buon nome della famiglia. E comunque ne parliamo a casa.»

Le parole del padre la raggiunsero assieme alla sberla e al ronzio che le lasciò nell'orecchio colpito. Aveva voglia di mettersi a correre, ma sapeva che non aveva nessun posto dove fuggire. Nessuno a cui chiedere aiuto. Il chador<sup>3</sup> la salvò dall'umiliazione più profonda, quando incrociava gli occhi curiosi di altre donne dietro i loro veli. Ma in quel momento ebbe la sensazione che il velo in realtà non proteggesse, ma concentrasse l'io della persona nel suo specchio più profondo, lo sguardo. E bastava quello per rivelare al mondo il suo dramma.

Amma e Shazia<sup>4</sup> non erano ancora tornate. Appena a casa, Abba chiuse la porta alle loro spalle e cominciò con una spiegazione perentoria, che non ammetteva obiezioni. Erano in piedi. Si guardavano. Tensione e autorità negli occhi del padre, sgomento e sconforto in quelli della figlia.

«Ho cercato di spiegarti prima che partissimo<sup>5</sup> e pensavo che avessi capito» cominciò l'uomo che era suo padre.

**1. Abba:** il padre di Salima.

**2. Rashid:** il cugino di Salima, scelto dai genitori come suo futuro sposo.

**3. chador:** velo portato dalle donne islamiche, che copre le spalle, il capo e il volto, lasciando scoperti solo gli occhi.

**4. Amma e Shazia:** rispettivamente la madre e la sorellina di Salima.

**5. prima che partissimo:** dall'Inghilterra.



Lei lo guardava, capiva che quell'uomo che ora sentiva estraneo era tornato alle uniche regole che conosceva, per tradizione e cultura. Forse per paura di sbagliare, forse per debolezza, aveva preferito appoggiarsi alla via maestra che per generazioni i Khan avevano sempre seguito. Come gli Haji, come i Bhutto, come gli Aslam, come i Baktiar, come tutte le mille famiglie e i mille clan, i mille padri e le mille tribù di quell'enorme Paese<sup>6</sup> che era anche – che Salima lo volesse o no – quello delle sue origini.

«Rashid è un ottimo partito, certamente il migliore che possiamo offrirti all'interno della famiglia... Bzzzz Bzzzz Bzzzz...» Salima non lo sentiva neppure. Poteva benissimo immaginare tutte le parole che uscivano dalla bocca del padre.

Sentì che ribellarsi era inutile, ma ci provò lo stesso. «Non posso sposarmi senza averci ben pensato, senza avere fatto la mia scelta» rispose al padre. «Non voglio sposare un ragazzo che non ho praticamente mai visto, che non conosco, che non parla la mia lingua, che non ha studiato, che fa un lavoro lontano mille anni luce...»

Questa volta lo vide arrivare, ma non fece nulla per evitarlo. Il secondo ceffone fu ancora più crudele del primo. Il cuore di Salima sprofondò nella disperazione. Era come se il ritorno in Pakistan avesse fatto riemergere dall'intimo del padre un pozzo nero di sentimenti oscuri e primordiali. Sempre sopiti, mai rimossi, che ora affioravano prepotenti. «Se non ti sposi con Rashid, la nostra famiglia sarà disonorata. Shazia non troverà mai un uomo che la voglia. Noi non potremo più tornare al villaggio e anche nella comunità a Luton<sup>7</sup> saresti esclusa da tutti. Nessuno ti vorrà più. Conviene anche a te ubbidire. E che gran sacrificio! Accettare un giovane di sani principi, di buona famiglia; pronto a prendersi cura di te! Vatti a lavare ora, non voglio che Amma ti veda così. E poi fila in camera tua» ordinò il padre. Salima ubbidì. Tornata in camera sentì che Abba girava più volte la chiave nella serratura.

Non poteva credere che stesse succedendo proprio a lei. Aveva sentito così tante storie di matrimoni combinati, di accordi che diventavano matrimoni forzati. E se qualcosa andava storto, finivano in delitti d'onore. Il mancato sposo che si vendicava, o la famiglia stessa che lavava il disonore con il sangue della figlia ribelle. Non poteva credere che Abba e Amma avessero già organizzato il suo matrimonio, tanto più con quel giovane che ora le sembrava un alieno, un mostro.

Abbandonata sul materasso della sua stanza, Salima capì che c'era un'unica via d'uscita: FUGGIRE.

«Se le famiglie hanno già trovato un accordo, non si può tornare indietro» si disse. «Posso solo guadagnare tempo. E ho bisogno dell'aiuto di Shazia.»

Certo: Shazia. L'unica che potesse capire e stare dalla sua parte. Perché quello che succedeva a Salima sarebbe successo anche a lei. «Forse avranno già trovato anche per Shazia un ragazzo adatto. Magari le mie nozze saranno l'occasione per far conoscere anche lei al suo futuro sposo» pensò Salima, nel disperato tentativo di abbattere il muro di solitudine a cui si sentiva inchiodata nel suo destino di sposa per forza.

**6. Paese:** il Pakistan.

**7. Luton:** città della contea del Bedfordshire (Inghilterra), circa cinquanta chilometri a nord-ovest di Londra.